

gando «la verità ermeneutica della parola in Platone e Aristotele», muovendo dalle indagini storico-critiche di Gadamer e affrontando le posizioni «classiche» della metafisica greca, nel suo opporsi e distinguersi dalla «tecnica» della parola di tipo retorico-sofistico, come ricerca della verità e espressione di valori in sé. La problematica del postmoderno viene così da Platone e Aristotele anticipata e superata, e la differente attenzione in Aristotele, rispetto a Platone, al linguaggio come «grammatica» permette le ben note riprese aristoteliche in Heidegger e nei filosofi attuali del linguaggio e dell'interpretazione, che non possono non riferirsi al *Perihermeneias*. Esso contiene «un'ermeneutica filosofica saldamente impiantata sulla metafisica dell'essere», «fondativa della verità» di discorsi e interpretazione. Ma la ripresa heideggeriana confonde, secondo Mura, verità logica (esistenzialmente pensata) e ontologica, storicizzando e soggettivizzando la verità stessa come «svelamento» sempre incompiuto e aprendo la via per la sua vanificazione nichilistica.

Il versante etico-valutativo del rapporto ermeneutica-metafisica viene approfondito da Francesco Botturi con riferimento all'incompiutezza fenomenologica della ricerca scheleriana e di ogni etica intuizionistica, e all'insufficienza dell'approccio ermeneutico-storicistico di Gadamer, anche se ne viene riconosciuto il rapporto concreto di *ethos* e *phrónesis* già analizzato da Aristotele. Botturi distingue però l'esito totalmente nichilistico dell'etica della pura interpretazione da quello più valido dell'etica della comunicazione in Apel, pur se limitato ad un'etica del comportamento linguistico e non facilmente estensibile a tutta la prassi umana.

La riflessione conclusiva di Renato Serpa su *Postmoderno e prospettiva metafisica* sottolinea quindi coerentemente la necessità di un ritorno di attenzione alla metafisica classica, con una ripresa della sua problematica nelle direzioni indicate da Marino Gentile e Gustavo Bontadini, anche in sede di fondazione e risoluzione della complessa e ineludibile situazione storico-culturale e quindi filosofica del nostro tempo.

Grazie al notevole impegno e all'ampiezza ed essenzialità dell'apporto alla discussione di tutti i partecipanti, il presente volume costituisce quindi un punto d'arrivo e insieme di partenza per ulteriori chiarimenti e sviluppi del problema principale oggi proposto dal pensiero filosofico e dalla situazione culturale e umana di fine secolo.

GIANCARLO PENATI

*Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les Universités médiévales. Actes du Colloque international de Louvain-la-Neuve (9-11 septembre 1993)*, édités par Jacqueline HAMESSE, Institut d'Études Médiévales de l'Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve 1994. Un volume di pp. XXII-477.

Come fa presente Jacqueline Hamesse nell'introduzione al volume, il convegno tenutosi a Louvain-la-Neuve nel settembre del 1993 si collocava nell'ambito delle celebrazioni del venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Institut d'Études Médiévales. L'argomento del convegno è stato scelto per mettere in ri-

salto il carattere interdisciplinare dell'Institut, e i contributi sviluppano in effetti il tema da molteplici punti di vista, in modo da gettare nuova luce sulle università medievali. E quasi a mettere in risalto il ruolo di punto di riferimento che assumono gli atti del colloquio, la Hamesse fa lo *status quaestionis* delle ricerche fin qui fatte sul tema del colloquio (pp. VII-XXII).

Il volume raccoglie diciassette contributi. Il primo, di Pierre Riché (*Manuels et programme de cours dans l'antiquité tardive et le haut moyen âge*, pp. 1-7), propone un essenziale ma completo quadro della situazione nell'Alto Medioevo, e vuole mostrare l'affinità esistente tra i metodi di lavoro scolastico in uso nell'Occidente fino al secolo XII e quelli della tarda antichità. Tema della relazione di Marcia L. Colish è l'emergere e lo sviluppo di manuali scritti per l'insegnamento della teologia sistematica dall'inizio del XII secolo ai primi decenni del XIII, manuali che dapprima si configurano come raccolte di sentenze, che evolvono fino alle *summae*, che sono trattati sistematici nei quali è esposto il pensiero dell'autore. L'ambiente considerato è quello delle scuole parigine e successivamente dell'università (*From the Sentence Collection to the «Sentence» Commentary and the «Summa»: Parisian Scholastic Theology, 1130-1215*, pp. 9-29). Jacques Verger, dopo aver precisato i confini della sua ricerca, che è indirizzata essenzialmente all'insegnamento della Bibbia nelle facoltà di teologia del XIII secolo sino alla prima metà del XIV, si occupa del quadro istituzionale dell'insegnamento esegetico, delle fonti e degli strumenti di lavoro dell'esegesi scolastica (*L'exégèse, parente pauvre de la théologie scolastique?*, pp. 31-56). Nel contributo di Olga Weijers (*L'enseignement du «trivium» à la Faculté des arts de Paris: la «questio»*, pp. 57-74), dopo alcune osservazioni preliminari a proposito del modo di intendere un manuale e un programma dei corsi, si tratta la *questio*, la sua evoluzione nell'insegnamento, nei commenti letterali — che ne registrano la presenza sotto forma di *dubium* o *dubitabile* —, e nei commenti strutturati esclusivamente per questioni. Christoph Flüeler presenta i risultati di un'indagine condotta sulla terminologia dei titoli e delle sottoscrizioni di commenti aristotelici, che testimoniano le diverse tipologie dei commenti (all'interno della suddivisione generale in commenti letterali o per questioni), e testimoniano anche la loro origine (*Die verschiedenen literarischen Gattungen der Aristoteleskommentare: zur Terminologie der Überschriften und Kolophone*, pp. 75-116). Il contributo di André Allard è dedicato all'insegnamento della matematica. In esso si rileva dapprima come i sistemi di calcolo in uso nel Medioevo sopravvivano sino all'età moderna, e successivamente si analizza l'evoluzione, a partire dal secolo XII, del tipo di calcolo aritmetico legato ai primi testi latini derivati da trattati arabi di «calcolo indiano» (*L'enseignement du calcul arithmétique à partir des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles: l'exemple de la multiplication*, pp. 117-135). Graziella Federici Vescovini, spiegata quale sia la concezione generale della matematica secondo Taddeo da Parma, espone la suddivisione da lui fatta delle scienze matematiche; in appendice è dato il testo di Taddeo al riguardo (*La classification des mathématiques d'après le Prologue de l'«Expositio super Theorica planetarum» de l'averroïste Thaddée de Parme (Bologne, 1318)*, pp. 137-182). All'insegnamento del diritto civile è dedicato l'intervento di André Gouron, che esplora le conoscenze che abbiamo relative al XII secolo e traccia l'evoluzione dell'insegnamento — legato a usi e consuetudini — fino a quello regolato e fissato da norme agli inizi del XIII secolo (*L'enseignement du droit civil au XII<sup>e</sup> siècle: de la coutume à la règle*, pp. 183-199). Richiamati alcuni dati relativi agli statuti di Bologna e di alcune università a questa ispirate, García y García delinea quale fosse l'insegnamento del diritto nelle università medievali, trattando dei professori, dei programmi di insegnamento, dei

metodi, degli statuti, e infine dei generi letterari della produzione giuridica destinata all'insegnamento (*La enseñanza universitaria del derecho canonico en la universidad medieval*, pp. 201-234). Ancora all'insegnamento del diritto è dedicato il contributo di Gero R. Dolezalek, che in una prima parte si occupa della tipologia delle glosse presenti in manoscritti giuridici, e passa successivamente ad analizzarle come fonte di informazione sui metodi di insegnamento (*Les gloses des manuscrits de droit : reflet des méthodes d'enseignement*, pp. 235-255). Danielle Jacquart, invece, si occupa dell'insegnamento della medicina, e analizza l'opera di Giovanni di Saint-Amand per gettare luce sull'insegnamento della medicina a Parigi, sul quale non si hanno molte notizie per quel che concerne i secoli XIII e XIV (*L'oeuvre de Jean de Saint-Amand et les méthodes d'enseignement à la Faculté de médecine de Paris à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 257-275). Al riesame delle somiglianze e delle differenze fra il sistema dello *studium* dei Domenicani e le università europee è dedicato l'ampio contributo di M. Michèle Mulchahey, al fine di mettere in risalto le peculiarità del sistema dei Predicatori (*The Dominican «Studium» System and the Universities of Europe in the Thirteenth Century*, pp. 277-324). Quello di William J. Courtnay (*Programs of Study and Genres of Scholastic Theological Production in the Fourteenth Century*, pp. 325-350) vuole gettare luce sul programma degli studi nelle facoltà di Parigi e di Oxford, e considera i generi della produzione teologica, la loro relazione con l'insegnamento e con il programma degli studi, e il loro rapporto con le forme scritte che erano autorizzate a circolare. E. Jennifer Ashworth nella sua comunicazione si occupa nella prima parte dei programmi degli studi di logica come li si trova a Oxford e a Cambridge nel XIV e nel XV secolo, e successivamente tratta dei manuali di logica per mostrare come siano legati alla disputa come metodo di insegnamento (*Les manuels de logique à l'Université d'Oxford aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, pp. 351-370). John M. Fletcher porta l'attenzione su alcune caratteristiche che distinguevano le università medievali inglesi da quelle del continente, per mostrare come questo fatto possa aver riflessi sulla produzione del materiale usato dagli studenti (*Some unusual Aspects of the English Medieval Universities and the Relation of this to certain Materials used in the Faculty of Arts*, pp. 371-383). Luciano Gargan nel suo contributo, attraverso le note doganali presenti in manoscritti superstiti, getta luce sulla produzione libraria legata agli spostamenti di studenti e di maestri nelle università italiane dei secoli XIV e XV (*Le note «conduxit» - Libri di maestri e studenti nelle università italiane del Tre e Quattrocento*, pp. 385-400). Albert D'Haenens, infine, a partire da manoscritti superstiti dei secoli XV-XVIII, descrive e colloca nel contesto universitario il materiale non-testuale dovuto all'intervento degli studenti cui erano appartenuti i testi (*Que faisaient les étudiants, à partir du XV<sup>e</sup> siècle, des textes qu'on leur imposait à l'université ? Le non-textuel dans les manuels des étudiants de l'université de Louvain*, pp. 401-442, con illustrazioni alle pp. 415-442).

Il volume si chiude con l'intervento del p. Leonard E. Boyle (*Conclusion: «lectio brevis»*, pp. 443-445) che ripercorre le tematiche affrontate nel colloquio. Corredano l'importante volume l'indice degli autori antichi e medievali e delle opere anonime, quello degli autori moderni e quello dei manoscritti citati.